

XXVII Corso di aggiornamento sul giardino storico 2017

Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio

Corso organizzato dal Gruppo Giardino Storico
in collaborazione con l'Università di Padova

Relazione di

Manuela Guglielmo
Corso di Laurea in Storia e Tutela dei Beni Culturali
Matricola 625058

Docente Responsabile
Prof. Giovanni Bianchi

Padova, 24 luglio 2017

Indice

Introduzione	2
Il XXVII Corso: alcuni dati	3
Il Gruppo Giardino Storico	4
I contenuti del Corso	6
Il viaggio di studio in Lucchesia	20
Conclusione	21
Bibliografia	22

Appendici

Illustrazioni

Allegato 1: Programma ufficiale del XXVII Corso

Allegato 2: Schede curriculari e bibliografiche dei docenti-relatori

Allegato 3: Foglio delle presenze

Allegato 4: Attestato di Partecipazione

Introduzione

Il sistema universitario italiano prevede che gli studenti seguano seminari, tirocini o si svolgano attività documentate attinenti al corso di studi intrapreso.

Nel caso presente, il lavoro a tempo pieno precludeva la strada di un impegno lungo tutta la giornata.

Vi era inoltre la necessità e il desiderio di trovare un'attività formativa che potesse collegarsi all'interesse più specifico del potenziale argomento per la tesi di laurea, nella fattispecie una dissertazione sulle maschere della Commedia dell'Arte come le ha rappresentate Orazio Marinali nelle sculture del giardino di Villa La Deliziosa a Montegaldella.

Uno dei temi fondamentali su cui lavorare e su cui acquisire nuove approfondite conoscenze era perciò il giardino storico: un tema non solo di preciso interesse sotto il profilo storico-artistico ma anche estremamente piacevole sotto il profilo personale.

Una felice coincidenza ha permesso di far collimare tutte le esigenze: il Gruppo Giardino Storico, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, organizza ogni anno dei corsi di aggiornamento sul giardino storico. Il corso del 2017 è stato il ventisettesimo: un ciclo ininterrotto che continua dal primo corso organizzato nel 1991, con temi sempre legati al giardino storico e in generale al paesaggio anche in prospettiva contemporanea.

Per l'argomento dell'ultimo corso gli organizzatori si sono ispirati al giardino come luogo e motivo-causa di gioco e di intrattenimento e di come la funzione ludica abbia influenzato l'aspetto del giardino e viceversa, come il giardino abbia influenzato la tipologia e la natura dei giochi che vi potevano trovare collocazione: "Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio".

La presente relazione non ha la pretesa di descrivere in sintesi quanto prodotto durante il Corso, ma solo toccare in forma estremamente concisa alcuni temi che per la loro evoluzione possono essere tracciati in linee temporali uniformi dal passato al tempo presente.

L'elaborato è completato dal programma ufficiale del Corso, dalle schede curriculari e bibliografiche dei docenti-relatori e da alcune illustrazioni inerenti i temi trattati.

Il XXVII Corso del Gruppo Giardino Storico: alcuni dati

Gli incontri del XXVII Corso del Gruppo Giardino Storico si sono tenuti presso l'Aula H del Complesso Didattico di Biologia e Biomedicina dell'Università di Padova denominato "Fiore di Botta" che si trova in Via del Pescarotto, adiacente al Parco Europa.

Il calendario delle lezioni si è basato sulla consuetudine decennale del Gruppo Giardino Storico di tenere gli incontri tutti i giovedì pomeriggio dalle 16.00 alle 18.30 circa.

I 14 incontri settimanali, preceduti da un'affollata presentazione il 25 novembre 2016, si sono svolti nel periodo compreso tra la metà di gennaio e la fine di maggio 2017.

Le lezioni sono state completate da due visite pomeridiane, la prima in provincia di Vicenza al complesso di Villa Porto-Pedrotti a Vivaro di Dueville e all'antichissima chiesetta di Santa Maria Etiopissa a Polesse, la seconda dal titolo "Arte dei giardini e giardini nell'arte" si è svolta lungo la Riviera del Brenta, ai giardini della Villa Tron-Mion, della Villa Grimani-Migliorini e ai Théâtres de papier di Emanuela Briani Cagnin a Dolo (Venezia).

Infine un viaggio studio di due giorni in Toscana ha permesso ai partecipanti di visitare il Parco di Pinocchio e il giardino di Villa Garzoni a Collodi (Pistoia) e di visitare alcuni celebri giardini barocchi e teatri di verzura (Villa Marlia, Villa Grabau, Villa Torrigiani, Palazzo Pfanner) in Lucchesia.

Per impegni di lavoro non è stato possibile a chi scrive, partecipare al viaggio studio conclusivo di sette giorni nelle Alpi Marittime e in Côte D'Azur.

Chi partecipa al Corso? I partecipanti al Corso sono persone interessate per vari motivi agli argomenti intorno ai giardini e ai parchi, sia per motivi personali (amanti dei giardini o del proprio giardino, amanti dell'arte e della bellezza che trova espressione nel giardino), sia per motivi professionali (insegnanti, architetti, paesaggisti, storici, botanici, vivaisti, studenti). Tutti accomunati da un unico grande amore per il giardino e per il rapporto uomo-natura che esso rappresenta.

Alle lezioni erano mediamente presenti 70-80 persone.

Uno degli aspetti che maggiormente colpisce chi per la prima volta segue il Corso è la perfetta organizzazione che sottende ogni evento, sia esso la lezione vera e propria o un'uscita per visitare giardini dal vero. Ciò è dovuto sicuramente alla lunga esperienza maturata in tanti anni di efficiente pianificazione e controllo logistico, ma anche alla dedizione e alla cura dei dettagli che caratterizza gli organizzatori.

Anche questi aspetti fanno sì che l'esperienza formativa diventi anche molto gradevole e si desideri ripeterla.

È necessario inoltre sottolineare, anche se può sembrare ovvio, la qualità, la competenza e la grande cultura e conoscenza dei temi trattati che ha contraddistinto i docenti-relatori, tutti molto diversi come formazione ed esperienze, ma tutti ugualmente preparati e capaci non

solo di interessare profondamente il pubblico dei corsisti ma anche di stimolare proficue e vivaci discussioni alla fine di ogni incontro.

Ai corsisti veniva fornito, tramite posta elettronica o con stampati disponibili in aula, alcuni giorni prima dell'incontro settimanale, la scheda dettagliata dell'intervento completata dal curriculum e dalla bibliografia del docente-relatore.

Tali schede si trovano nell'appendice 2 alla fine dell'elaborato.

Il Gruppo Giardino Storico

Una sintetica presentazione del Gruppo Giardino Storico è dovuta ed è necessaria per meglio comprendere il significato del Corso di aggiornamento che si svolge ogni anno da ventisette anni¹.

Il Gruppo Giardino Storico nasce a Padova nel 1986 grazie al fervore e alla volontà di Patrizio Giulini, allora docente di Botanica e Fitogeografia presso l'Università Di Padova, nonché membro del Comitato Nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, istituito nel 1986 presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Patrizio Giulini riunisce intorno a sé vari esperti del giardino storico, in particolare Giuliana Baldan Zenoni Politeo, biologa, che cerca di unire al fine strettamente accademico anche un'attività divulgativa e formativa rivolta ad un pubblico più vasto.

Nascono così i primi corsi di aggiornamento che dopo la sua scomparsa sono dedicati alla sua memoria e che si propongono ogni anno di affrontare tematiche legate al giardino, al paesaggio e all'ambiente nella prospettiva più ampia per cercare di sviscerare gli aspetti, le problematiche e le esperienze più significative.

Questo approccio multidisciplinare permette di intravedere le mille sfaccettature che l'idea di giardino veicola: un giardino si può considerare sotto il profilo botanico, ecologico, geografico, architettonico, artistico, paesaggistico, territoriale, storico, sociologico e sociale, letterario, ludico, ricreativo, sportivo, estetico, filosofico, simbolico, psicologico (se ne potrebbero aggiungere molti altri).

Per questo i docenti che hanno partecipato, e partecipano, ai vari corsi che si susseguono ininterrottamente da ventisette anni in qualità di relatori hanno competenze le più diverse e provengono sia dal mondo accademico che dal mondo del lavoro: docenti universitari o professionisti che si occupano di aspetti legati al giardino a vari livelli.

Che l'idea di giardino ispiri tante tematiche le più diverse è provato dalla storia del Gruppo Giardino Storico, arrivato con i suoi corsi di aggiornamento alla ventisettesima edizione, ogni anno ispirando i corsisti su nuove e possibili strade di approfondimento e di conoscenza.

L'influenza positiva di questa formazione non si ha solo nell'immediato nella sensibilizzazione del pubblico che assiste agli interventi in aula, ma spesso ha conseguenze

¹ Per le brevi informazioni qui riportate vedasi il *Quaderno dei venticinque anni*, Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, a cura di Luciano Morbiato, Cleup 2015, pag. 16

positive sul territorio o su problematiche legate a specifici luoghi attraverso il coinvolgimento delle scuole, dell'amministrazione pubblica (vedi ad esempio il progetto del Parco Europa²) e di gruppi di giovani studenti, anche internazionali.

Nel 2017 il tema del Corso, il ventisettesimo, è stato dedicato al gioco, con il titolo: "Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio", argomento di cui si occuperà la sezione seguente.

² *ibid.* pag. 21

I contenuti del corso

Di “giardini” si può parlare tranquillamente descrivendo ogni giardino secondo la sua storia, la sua conformazione, il suo lato artistico o funzionale.

Ma parlare di “giardino” è molto più complesso: il rischio è di cadere nei luoghi comuni e nelle trite banalità e spesso ciò è inevitabile.

Che cos'è il giardino: una domanda che spontaneamente è venuta frequentando il corso già dai primi incontri. Una domanda che sollecitò varie riflessioni e ricerca di risposte.

Nella mente si fa strada una interpretazione che sembra venire dal profondo: il giardino è un'idea. Come nel pensiero platonico ogni entità esiste solo in quanto idea che ispira tutte le possibili realtà fisiche definite come “giardino”. È grazie a questa idea che riconosciamo un giardino come tale.

E dunque non resta che definire: l'idea di giardino sta al centro di un sistema molto complesso dai contenuti vastissimi: attraverso il collegamento con questo centro tutto il sistema di saperi, di ricerche e di esperienze si possono collegare in un tutto armonico. Tutto dipende dall'orientamento della ricerca. All'idea di giardino si possono collegare molteplici discipline tra le quali non è superfluo elencare le principali:

- Storia
- Storia dell'arte
- Arte
- Architettura
- Studio del paesaggio
- Botanica
- Fitopatologia
- Ecologia
- Geografia
- Meteorologia
- Idraulica
- Psicologia
- Filosofia
- Sociologia
- Letteratura
- Poesia
- Teatro e Arti drammatiche
- Pedagogia.

Il giardino è espressione dell'uomo, uno scenario per la vita umana sin dai primordi, che trascende il tempo, lo spazio e le culture. Attraverso la creazione di un giardino cerchiamo il nostro ordine idealizzato di natura e cultura.

Il giardino però è molto più di questo: vediamo ad esempio il suo rapporto con la forma artistica. Un giardino costruito secondo certi stili può essere considerato un'opera d'arte. Può essere un contenitore di opere d'arte (sculture, architetture). Può essere oggetto di un'opera d'arte. Un esempio per tutti: Claude Monet e il suo giardino a Giverny. Qualcosa di più qui che un semplice oggetto da ritrarre. Gran parte del fascino del giardino per gli impressionisti è legato alla sua mutevolezza, al non rimanere mai uguale a se stesso.

In ogni caso l'uomo deve compiere sforzi notevoli per mantenere continuamente l'"ordine" di ciò che ha stabilito veicolando la forza vitale della natura dentro ai confini prestabiliti. Il giardino per l'artista è anche luogo di ispirazione, solitudine, pensiero, contemplazione.

Etimologicamente luogo chiuso, protetto, il giardino si ricollega alle culture ancestrali della dea madre e del grembo della vita, del luogo felice: viene da qui il concetto dell'Eden prima e poi del Paradiso³.

Fin dai tempi più antichi il giardino è un luogo dove, grazie al contatto con una natura convinta dall'uomo a limitarsi negli angusti spazi di prati, aiuole e vialetti, boschetti ci si ricrea.

L'uomo ritrova se stesso dopo essersi perduto in seguito alla cacciata dall'Eden.

E che cosa c'è di più ricreativo del gioco?

Giardino e gioco sono legati in un rapporto molteplice. Luogo di svago il giardino, accoglie in un ambito sicuro chi vuole dedicarsi al passeggio, ma esige strutture appropriate per chi desidera esercitarsi fisicamente o semplicemente giocare. Lo sport stesso si può considerare una sottospecie appartenente alla più ampia categoria del gioco.

Il giardino come luogo nel senso di contenitore di gioco/di giochi nell'accezione moderna del termine nasce durante il Rinascimento.

In epoca romana il giardino, ovvero l'*hortus*, è primariamente luogo di *otium*, di ritiro, di raccoglimento e di aiuto all'introspezione grazie al contatto con la natura.

Grazie ai meravigliosi affreschi delle ville romane-pompeiane possiamo ammirare rappresentazioni di giardini ricchi di piante, fiori, frutti, alberi, fontane, statue e architetture, vasi ed erme (vedi Figura 1, in appendice).

Il piacere estetico prevale su tutto, se consideriamo che i giardinieri romani inventano l'arte topiaria (oggetto dell'incontro del 23 marzo 2017) che parte proprio dall'idea di dare una forma alla natura con la volontà dell'uomo artista, o meglio scultore, che in luogo di ricavare una scultura da un blocco di pietra, con pazienza e con mille interventi porta un organismo vivente ad assumere la forma voluta.

Nell'*hortus* romano il confine tra il concetto moderno di giardino e di orto è molto sfumato.

L'uomo dell'antica Roma è sempre molto legato economicamente alla terra, alla villa, al giardino-orto produttore di cibo sia esso frutto, seme, legume, ortaggio o erba medicinale.

³ Massimo Venturi Ferriolo, *Nel grembo della vita. L'origine dell'idea di giardino*, Milano, 1989, pag.17 e segg.

All'interno delle ville romane, in quel perimetro definito dal peristilio, era frequente la presenza di un giardino, il viridarium.

Racchiuso tra le colonne e i loggiati è il precursore del chiostro dei monasteri e delle grandi abbazie medievali: anche il significato è vicino all'hortus conclusus di epoca romana.

Da spazio di raccoglimento spirituale e filosofico pagano, il giardino diviene così il luogo di raccoglimento religioso e preghiera, a contatto con una natura "controllata" ma pur sempre simbolo del creato e di Dio.

Anche i castelli medievali, tra le alte mura, non rinunciano al giardino, anche se esso viene suddiviso in zone "specializzate" come ad esempio l'hortus, ovvero la zona di coltura di piante commestibili come legumi, ortaggi, aromi e erbe medicinali. Il viridarium, come viene chiamato il boschetto con frutteto e vigna. Lo "iardinum domini" ovvero lo spazio privato del signore per la lettura, la conversazione, lo svago.

In Petrarca e Boccaccio troviamo descrizioni che si possono considerare come punto d'intersezione tra l'idea del giardino medievale e quella del giardino umanistico.

Petrarca fu un grande cultore del giardino. Nel suo *De vita solitaria* descrive un ideale locus amoenus (Vaucluse) quale condizione essenziale per una solitudine ricca di serenità e per la ricerca tesa al raggiungimento della pace interiore e dell'autoperfezionamento⁴.

La visione del Petrarca contrappone la vita urbana (negotium) alla pace e alla possibilità di meditare e di curarsi dalle pene della vita in campagna, immersi nella natura tra alberi, fiori, rocce, acque: si ritrova l'immagine salvifica e di guarigione legata al giardino.

Nel Decamerone Boccaccio inserisce la descrizione di un giardino circondato da mura, con viali ampi, pieni di piante e fiori profumati. In mezzo al giardino si trova un prato di minutissima erba, racchiuso da aranci e cedri. Nel mezzo del giardino una fontana in marmo bianco: tipica iconografia ricorrente negli spazi verdi medievali simboleggiante la fontana dell'eterna giovinezza o della vita.

Il periodo dell'Umanesimo vede un rinnovato interesse per il giardino con forti simbolismi legati al pensiero neoplatonico. In questo periodo il giardino è uno spazio in evoluzione sul quale si accumulano molte più funzioni e significazioni rispetto al passato.

L'antico castello medievale cambia forma, si apre, moltiplica la sua relazione con l'esterno attraverso il giardino e si collega anche visivamente al paesaggio rurale o boschivo intorno: campagna, collina, foreste.

I successivi giardini umanistici continuano a rendere omaggio al mondo classico, adornandosi di piante e statue. Le statue e i frammenti di rilievi che ornavano questi giardini, non erano tanto curiosità apprezzate per il loro passato, quanto piuttosto presenze nuovamente scoperte che con il loro splendore trasformavano i luoghi che li ospitavano in

⁴ Monique Mosser, «Le plus riant vallon qu'éclaire l'œil du monde». Entre pittoresque et sublime: le pèlerinage à Vaucluse et la mémoire de Pétrarque dans les jardins au XVIII^e siècle, in *Petrarca e i suoi luoghi, Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, Treviso 2009, pagg. 153 e segg.

ginnasi e accademie. Vengono riviste le esperienze greco-romane, si riprende l'originale impostazione architettonica del giardino inteso come parte integrante dell'edificio dove le realizzazioni verdi diventano una sorta di edifici "virtuali", instaurando così un legame di armonia tra l'edificio e la natura circostante.

A differenza di quelli medievali e dei chiostri, il giardino degli umanisti del primo Quattrocento è uno spazio in evoluzione: è geometrico e a volte è ancora chiuso, sottolineando così la sua estraneità al mondo esterno. È un luogo di vita ideale ma che contiene degli elementi che proiettano sulla natura le nuove forme create dall'uomo. Questo giardino è caratterizzato da vialetti in ghiaia o lastricati che con le loro intersezioni creano piazzette e delimitano le aiuole.

Tutto è curato nei minimi particolari e strutturato secondo una perfetta simmetria. Si tratta di un paesaggio studiato in cui le siepi squadrate sono poste a fare da muri e gli alberi, opportunamente torniti, a fare da colonne. Al centro troviamo ancora la fontana, a volte sopraelevata su gradini, con doppia funzione: ornamentale ed indispensabile per l'irrigazione. Il "giardino all'italiana" vede una forte presenza della statuaria e dei suoi decori.

Tra i più bei "giardini all'italiana" si ricordano quello della Villa medicea di Castello presso Firenze ed il giardino di Boboli di Palazzo Pitti a Firenze.

Fra Trecento e Quattrocento, il giardino di piacere si distingue sempre più da quello "dei semplici" dove si coltivavano le piante officinali.

Un importante contributo al diffondersi della tipologia della villa e dei giardini è dato da Leon Battista Alberti che a metà del XV sec. Nel *De Re Aedificatoria* (1485), scrive che per costruire una villa è preferibile scegliere una zona in mezzo alla campagna, ricca di acqua e sole. Il suo terreno dovrà attirare la gente ad abitarvi e donare a chi vi abita molti prodotti, un buon clima e un'esistenza piacevole e agiata. Davanti alla villa si lascerà un vasto spazio da usare per le gare coi cocchi e con i cavalli. Ci saranno spazi per passeggiare, andare in carrozza e nuotare, superfici erbose e non erbose⁵.

È bene ricordare che Leon Battista Alberti dedicò questo trattato a Lorenzo il Magnifico, ed è proprio nella Firenze del XV secolo che i giardini divennero veri e propri luoghi dello spirito, spazi dedicati alla meditazione e alla speculazione scientifica. E si tratta tanto dei giardini delle ville di campagna quanto di quelle urbane.

Nati come ambientazione ideale per le riunioni della scuola neoplatonica di Marsilio Ficino, i giardini acquisiscono a partire dall'età umanistica e primo-rinascimentale sempre più la funzione non solo di luoghi di svago ma anche di autorappresentazione della potenza granducale, quindi con un forte fine politico.

Sono complesse scenografie di verde e di acqua frutto di raffinate conoscenze nel campo dell'architettura e dell'idraulica.

L'attenzione da parte dei maggiori trattatisti primo-rinascimentali inserì a pieno titolo l'arte dei giardini nella problematica architettonica. Il giardino non è più l'*hortus conclusus*

⁵ Leon Battista Alberti, *L'Architettura* (*De re aedificatoria*), a cura di Giovanni Orlandi e Paolo Portoghesi, Il Polifilo, Milano, 1966, Vol.I, pagg. 414-418

medievale, spazio intimo, racchiuso da mura e con aiuole geometriche, rispondente a precisi valori religiosi, ma grazie al rapporto privilegiato con il paesaggio e alle nuove esigenze culturali, acquista nuove e più moderne possibilità di sviluppo formale.

In questo contesto Franco Panzini⁶ ha illustrato con grande ricchezza iconografica proprio il cambiamento nei giardini legato alle nuove funzioni che essi dovevano svolgere.

L'intervento, dal titolo "Giardino e gioco: come il gioco ha cambiato le forme del giardino" è stato particolarmente illuminante in quanto ha messo in luce, attraverso un percorso storico fino ai giorni nostri, l'evoluzione formale e strutturale dei giardini.

In particolare, con riferimento al periodo rinascimentale e barocco, la sezione dal titolo "Ragnaie, Palle e Magli, Teatri, ovvero il gioco nel giardino aristocratico" è entrata pienamente nell'argomento del gioco come spinta alla trasformazione del giardino. Se consideriamo ad esempio l'attività della caccia, essa diviene un gioco molto più facile (e utile alla buona tavola) attraverso la realizzazione nei giardini di strutture arboree dette "ragnaie" (da ragna: rete) che caratterizzano particolarmente i giardini toscani. Ve ne sono ad esempio ancora molto ben visibili nel giardino di Villa Garzoni a Collodi. Gli strettissimi corridoi tra le piante creano un ambiente ideale per gli uccelli i quali una volta entrati non possono andare altrove che non tra le reti (ragne) poste in alto.

Alle funzione delle ragnaie si ispirano anche i "roccoli" ovvero piccole rocche o torricelle per gli appostamenti di caccia o per manovrare le reti poste tra gli alberi. Dunque l'attività di svago è ancora molto legata all'utilità stessa del fine, in questo caso l'uccellazione. Lo stesso scopo di unire il dilettevole e l'utile hanno le peschiere, dove, a seconda delle dimensioni, si potevano anche riprodurre battaglie navali come da tradizione della Roma antica. (Il Castello del Cataio conserva tra le mura una splendida vasca dove le testimonianze parlano di questo tipo di intrattenimento, la naumachia).

Possiamo ricordare anche le peschiere di Villa Marlia (Capannori), Villa Pisani (Stra), Villa Barbarigo (Valsanzibio).

Un ruolo più spiccatamente di piacere, a partire dal Settecento hanno le voliere, presenti nei giardini italiani e francesi. Un esempio molto significativo è l'Uccelliera di Villa Borghese a Roma, all'interno di una ricca struttura nel giardino.

Un gioco però che certamente ha sostanzialmente modificato la conformazione del giardino fin dall'epoca rinascimentale, senza essere collegato a necessità di tavola o cucina, è la "pallamaglio".

Il gioco sembra essere di origini molto antiche, forse romano, e si gioca in due o più con una palla di legno e una mazza fatta a forma di martello, sempre di legno, con un manico lungo, che permette di colpire la palla con forza per farle percorrere grandi distanze. Per questo il gioco necessitava di appositi spazi, e le ville più grandi avevano dei viali lunghissimi e perfettamente dritti dove poter tirare i colpi con agio.

⁶ Franco Panzini: vedi scheda bibliografica in appendice

L'osservazione delle riproduzioni d'epoca di alcuni famosi giardini, o lo studio delle attuali riprese aeree mostrano l'esistenza di questi lunghi viali costruiti per il gioco della pallamaglio. Ad esempio Villa Doria Pamphilj, in una pianta di Felice Simone del 1688 mostra chiaramente la presenza di una struttura chiamata "Viale del gioco di maglio". Il gioco ebbe grande fortuna anche in altri paesi, particolarmente in Francia ed in Inghilterra. In Francia, col nome di Jeu de mail, fu molto praticata: il re Luigi XIV fece costruire un viale per il gioco ai giardini delle Tuileries, a Versailles e a Marly, ma sia a Parigi che in molte altre città francesi persistono i nomi di vie legati all'antico uso del viale come terreno di gioco: Rue du Mail (Parigi), ma anche in città italiane vestigia di antichi nomi ci riportano a località che un tempo erano dedicate ad attività ludiche vicino a spazi verdi, come ad esempio a Torino il Viale Pallamaglio (oggi via Orsari) presso il Parco del Valentino. A Vicenza doveva esistere un'area sportiva dove si trova Contrà Mure Pallamaio (a fianco ai Giardini di Campo Marzio) e nei pressi si è mantenuto il toponimo Contrà della Racchetta! Lo stesso gioco in Inghilterra ha dato origine a molti sport moderni come il golf, il cricket, il croquet ecc. Il grande viale londinese che va da Trafalgar Square a Buckingham Palace è chiamato Pall Mall proprio perché era stato costruito dal re Giorgio... per il gioco della pallamaglio.

Lo "jeu de paume" era un gioco di origini francesi considerato l'antenato della palla corda e del gioco del tennis e si giocava originariamente colpendo la palla con il palmo delle mani (paume) in seguito con speciali manicotti e infine con una racchetta. Anche a questo gioco erano riservati speciali spazi nei giardini, quasi sempre all'aperto, talvolta coperti (e grazie a ciò si sono meglio conservati): ancora oggi si può ammirare il padiglione del Jeu de Paume alle Tuileries, oggi sede dell'omonimo museo di arte contemporanea, come pure a Villa d'Este a Tivoli (Terrazza della Pallacorda).

Questo genere di attività ludiche era particolarmente adatto a creare il cortigiano: da qui anche la funzione sociale dei giochi in giardino, dove devono emergere le abilità ma anche il sapersi comportare, non soltanto con prestantza fisica ma anche rapidità ecc. come dimostrano anche molti giochi da tavolo che trovavano collocazione nelle aree di comunicazione tra spazio interno ed esterno come le logge e i porticati.

Il giardino aristocratico, sin dall'epoca rinascimentale, era poi sicuramente caratterizzato dalla presenza di strutture verdi con funzione scenica, o di sfondo, che possiamo immaginare come ornamento di ninfei, esedre, grotte.

La piacevolezza della vita in giardino, soprattutto durante la bella stagione favoriva le feste e le rappresentazioni teatrali, da tenersi in specifiche "sale" all'aperto, tra siepi, statue e vasi.

Questi spazi dedicati al teatro si trasformano a poco a poco in vere e proprie riproduzioni verdi di strutture teatrali fino ad arrivare ai bei "teatri di verzura" del periodo barocco.

Il tema dei teatri di verzura è stato trattato da Antonella Pietrogrande⁷ all'interno della lezione dal titolo "Tra gioco e spettacolo: elementi ludici nella storia del giardino"

⁷ Antonella Pietrogrande: vedi scheda bibliografica in appendice

introducendo anche l'argomento dell'arte topiaria quale importante modalità di decorazione ed elemento di divertimento.

La tecnica di potare alberi e arbusti in forme artistiche ebbe origine a Roma. Ne parla Plinio il Giovane nelle sue epistole descrivendo i giardini che visita e facendone risalire l'invenzione a Gaio Marzio verso la fine del I secolo a.C.

Il termine deriva dal greco "topos", luogo, ma anche natura del luogo. L'opus topiarium creava figure di animali, lettere, cifre, obelischi, forme geometriche solide di svariate dimensioni: espressione del potere umano sopra la natura e collegata forse alla rappresentazione e al culto del *genius loci*.

Le figure descritte da Plinio vengono riprese nel 1499 nel celeberrimo romanzo allegorico *Hypnerotomachia Poliphili* le cui tavole xilografiche presentano un vasto campionario di forme sia architettoniche che sculturali di arte topiaria.

Le stesse forme caratterizzano gli elementi costitutivi del giardino all'italiana che sarà in auge nel periodo rinascimentale e barocco.

I "materiali plastici" utilizzati dall'arte topiaria sono le specie vegetali più facilmente soggiogabili alle necessità del giardiniere topiario per velocità di crescita e densità di vegetazione: non solo bosso, ma carpino, tasso, cipresso, mirto, alloro, agrumi.

Si ricordano giardini topiari in Toscana, ai tempi di Cosimo de' Medici e dell'architetto Niccolò Tribolo: il giardino di Boboli, la Petraia, l'Ambrogiana, come si può notare dalla rappresentazione che ne fa Giusto Utens nelle celebri lunette del 1599 oggi conservate proprio a Villa Petraia.

Scenograficamente collegate all'arte topiaria sono due strutture protagoniste del giardino, associate in particolare alle manifestazioni della giocosità, dell'intrattenimento: il teatro di verzura e il labirinto.

I teatri di verzura incarnano il gusto dell'illusione scenica all'aperto richiamandosi all'antico teatro greco di cui riproducono la forma, ma in una cornice vegetale che è essa stessa illusionistica: il giardino imita il teatro.

Uno dei teatri di verzura meglio conservati in Italia si trova all'interno del parco della Villa Reale di Marlia, a Capannori (Lucca). Qui, grazie all'arte topiaria, vengono riprodotte le strutture che compongono la scena: le altissime quinte in *taxus baccata*, la buca del suggeritore in bosso, il palcoscenico a prato. Le tonalità dei verdi si esprimono in una fantasia di sfumature rendendo incantato un luogo dove Elisa Bonaparte intratteneva i suoi ospiti al suono del violino di Niccolò Paganini.

A Versailles si trovava un particolare teatro di verzura all'interno del Bosquet de Rocaille. In centro vi era uno spazio detto Salle de Bal, intorno una gradinata a rocaille con fontane i cui gradini continuavano come sedili di vegetazione (in una riproduzione di Cotellet si notano spettatori seduti). Oggi i gradini sono sostituiti da piccole siepi di bosso.

Più recenti esempi di teatro di verzura si ritrovano a Poiega di Negrar (Verona), nel parco della Villa Rizzardi, e nel parco dell'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, dove il "Teatro Verde" fu costruito nel 1954.

Il tema del labirinto è stato trattato nel corso del settimo incontro. Carlo Donà⁸ parla di “Fallacia e verità del labirinto”. Labirinto quale immagine primordiale, dalle radici profonde. Un concetto globale, onnicomprensivo, cosmico. Un archetipo totalmente presente anche oggi: l'esempio più immediato è il labirinto virtuale di internet, tramite il quale si possono raggiungere gli angoli più oscuri della rete, ma nel quale ci si può perdere. Si può definire luogo geometrico delle contraddizioni.

Nel giardino il labirinto è realizzato con alte siepi che impediscono di vedere la direzione, con incroci e snodi che servono a disorientare il visitatore il quale è costretto a passare e ripassare facendo mille giri e rigiri dagli stessi viottoli senza riuscire a trovare una via d'uscita. Uno dei segreti è quello della perfetta uniformità delle pareti e dei sentieri, cosicché non c'è possibilità di crearsi dei punti di riferimento.

Dal labirinto del Minotauro a quello d'Egitto (quest'ultimo era probabilmente una città in parte sotterranea) a quello di Chiusi: dei labirinti perduti non resta che la citazione di antichi poeti e scrittori.

Il labirinto non è solo gioco, è anche rappresentazione. Rappresentazione del mistero, della ricerca, della curiosità, del desiderio di esplorazione fino ad una simbolica morte temporanea: si rinasce una volta raggiunta l'uscita.

I labirinti storici sono precari. È una fortuna che riescano a sopravvivere poiché sono costosissimi da mantenere per ragioni legate alla vita delle piante, che devono crescere fino ad un'altezza utile, e devono essere difese da parassiti e malattie, per le continue cure e potature e manutenzione dei sentieri.

Nel Veneto si trovano due tra gli esempi più belli di labirinto storico: basti citare quello di Villa Pisani a Stra (Venezia) a forma circolare, e quello di Villa Barbarigo a Valsanzibio (Padova) a sezione quadrangolare.

La presenza dell'acqua nel giardino, soprattutto con finalità ludiche, scherzose e persino irriverenti, è stato l'oggetto della lezione di Luigi Zangheri⁹, esperto di Ville Medicee, col titolo “Giochi e scherzi d'acqua nel giardino storico”.

Oltre a dare un'impostazione fortemente storica e artistica al suo intervento, il prof. Zangheri ha voluto approfondire anche un interessante profilo tecnico, tramite le conoscenze di fisica e idraulica che all'epoca erano già molto estese tanto da creare meccanismi complessi come quelli documentati nei giardini aristocratici a partire dal Rinascimento.

La presenza di acqua nel giardino e la sua disponibilità per fontane, zampilli, ruscelli, piscine, vasche e giochi d'acqua non è così scontata, anche se oggi tutto si muove facilmente con pompe mosse dall'energia elettrica.

Di grande interesse le incisioni delle “macchine” del grande ingegnere idraulico Agostino Ramelli, tratte dal volume *“Le diverse et artificiose machine del Capitano Agostino Ramelli”* pubblicate nel 1588 in Francia, quando era al servizio del re Enrico III come ingegnere

⁸ Carlo Donà: vedi scheda bibliografica in appendice

⁹ Luigi Zangheri: vedi scheda bibliografica in appendice

militare. Si tratta nella maggioranza dei casi di macchine per il sollevamento dell'acqua (norie, viti di Archimede e soprattutto una grande varietà di pompe) e ciò dà la misura dell'interesse dell'epoca per le possibilità di gestire meccanicamente le risorse idrauliche a fini architettonici, ludici e scenografici.

A Villa D'Este a Tivoli, l'architetto Pirro Ligorio, su committenza del cardinale Ippolito D'Este, intorno al 1571 fa deviare il corso dell'Aniene per più di un chilometro per portare l'acqua alla villa, realizzando uno dei giardini più belli e conosciuti, tanto da aver dato, nei secoli successivi, il nome a numerosi parchi di divertimento.

L'altro grande giardino più o meno contemporaneo a quello di Tivoli, conosciuto proprio per i giochi d'acqua è quello di Pratolino.

La villa fu fatta costruire da Francesco De' Medici, Granduca di Toscana dal 1574 al 1587, si dice, in parte per compiacere la sua amante veneziana, la celebre Bianca Cappello.

Villa e giardini furono disegnati dal suo architetto di corte, artista ed ingegnere Bernardo Buontalenti, che completò la costruzione dal 1569 al 1581.

Vi furono celebrate anche le nozze di Francesco e Bianca nel 1579. Ai suoi tempi era noto come uno dei più splendidi esempi di giardino manierista.

Francesco aveva acquistato la proprietà, che non era un possedimento ereditario della famiglia Medici, nel settembre del 1568. Il giardino si stendeva su un dolce pendio lungo un asse perfettamente ortogonale alla villa. Lungo la discesa centrale giochi d'acqua creavano un viale sotto i getti delle fontane dove il visitatore poteva passare senza bagnarsi.

Il giardino era noto per le sue tante meraviglie e giochi d'acqua e grotte con automi e statue gigantesche tra cui il leggendario "Appennino" del Giambologna.

Un celebre visitatore, Michel de Montaigne, ci lascia una delle prime descrizioni di Pratolino risalente al 1581, considerandolo in piena concorrenza con Villa d'Este.

La Villa e il giardino di Pratolino furono tanto ammirati da essere imitati in varie corti d'Europa nel secolo successivo.

Solo per fare alcuni esempi, Luigi Zangheri cita il castello di Saint-Germain-en-Laye dove al tempo del re Enrico IV e di Maria de' Medici vi lavorarono come giardinieri idraulici i fratelli Francini, provenienti proprio da Pratolino. L'architetto ingegnere francese Salomon De Caus riporta in vari suoi lavori l'esperienza fatta in Italia, in particolare presso il castello di Heidelberg dove compaiono giochi d'acqua, grotte e persino qualcosa di simile al Monte Parnaso di Pratolino, riproposto anche in Inghilterra presso la Somerset House della regina Anna, a Londra¹⁰.

Purtroppo la Villa di Pratolino non è sopravvissuta come l'aveva voluta Francesco de' Medici, ma di essa ci rimane una delle splendide lunette di Giusto Utens, eseguite tra il 1599 e il 1602, che raffigura la villa medicea a volo d'uccello e nella quale si scorgono in parte le grotte, le fontane, il colosso, il Monte Parnaso (vedi Figura 2).

¹⁰ L.Zangheri, "Salomon de Caus e la fortuna di Pratolino nell'Europa del primo Seicento", in A.Vezzosi (a cura di), *La fonte delle fonti. Iconologia degli artifizi d'acqua*, Firenze, Alinea, 1985, pp 35-43

Intorno alla metà del Seicento (1657) Stefano Della Bella eseguì sei incisioni con vedute del parco e della villa. La complessa iconografia del giardino è incarnata nella minacciosa statua del “Colosso dell’Appennino” che originariamente sembrava emergere dalla nicchia rocciosa che un tempo la sovrastava e la circondava (vedi Figura 3).

Le grotte multiple con automi mossi da meccanismi idraulici, un organo d’acqua, i getti a sorpresa che inzuppavano i raffinati indumenti dei visitatori quando i fontanieri aprivano i rubinetti segreti, offrivano una stupefacente sovrapposizione di opere d’arte giocose e di imitazioni della natura selvaggia.

Scherzi e giochi d’acqua spesso irriverenti erano diventati una moda fin dalla metà del Seicento, proprio grazie al giardino manierista.

Tra gli esempi citati da Luigi Zangheri si possono ricordare il giardino di Heilbrunn, residenza dell’Arcivescovo di Salisburgo, oppure il giardino di Villa Visconti Borromeo Arese Litta a Lainate, quest’ultima davvero ricchissima di congegni e giochi d’acqua risalenti alla metà del Cinquecento e dovuti alla maestria dell’architetto Martino Bassi. Ben rende lo spirito del luogo quanto scrive Stendhal durante una visita alla villa:

“Leinate, un giardino pieno di elementi architettonici, di proprietà del Duca Litta, mi è piaciuto ... Conviene guardarsi bene dal passeggiare soli a Leinate; il giardino è pieno di getti d’acqua fatti apposta per inzuppare gli spettatori. Posando il piede sul primo gradino di una certa scala, sei getti d’acqua mi sono schizzati tra le gambe”¹¹.

In pieno Seicento si vedrà l’emergere del gusto francese e si farà strada il genio di André Le Nôtre che a Versailles fece costruire vasche, piscine e miriadi di fontane e di giochi d’acqua spettacolari. Tuttavia il fabbisogno di acqua per il funzionamento di tutte queste invenzioni scenografiche era talmente elevato da dover limitare gli spettacoli a durate minime e ad orari precisi, che dipendevano dal tempo di riempimento dei grandi depositi di acqua, normalmente posti a monte dei giardini o su torri costruite appositamente.

L’età barocca vede la massima estensione del giardino.

Grazie all’intervento di Hervé Brunon e di Monique Mosser¹² “Dai giochi principeschi ai parchi di divertimento, XVI-XIX secolo” si sono potuti approfondire molti aspetti legati alle strutture ludiche e alle aree ad esse dedicate nei grandi giardini aristocratici: Versailles, Marly, Chantilly (vedi Figura 4).

I giochi più celebri e più rappresentati nelle riproduzioni dell’epoca sono l’*escarpolette* (l’altalena), il *balançoire* (simile all’altalena); la *bascule* (altalena basculante); le *jeu de bague chinois* (gioco dell’anello cinese) e il sempre presente *mail* (pallamaglio).

¹¹ Stendhal, *Rome, Florence et Naples*, 1817

¹² Hervé Brunon e Monique Mosser: vedi scheda bibliografica in appendice

Il re Luigi XIV e il suo fidato architetto André Le Nôtre progettano la cornice verde di Versailles, pensata per magnificare la grandeur del castello e la potenza del suo sovrano. Per creare quella verde scenografia Le Nôtre non ha paura di intrecciare le specie vegetali e piegarle a formare i più fantasiosi arabeschi, si direbbe quasi una tortura per gli alberi sottoposti a tali trattamenti. Il risultato però è un inno alla simmetria e all'effetto fantastico. Il colore si crea anche senza alcun fiore, unendo i colori dell'erba a quelli dei minerali. Appassionato di tecnica, Le Nôtre crea giochi di ordinata corrispondenza, moltiplica gli effetti idraulici, orchestrando passeggiate e feste reali che sono rimaste nella storia come quella chiamata *Les Plaisirs de l'Isle Enchantée* (1664) durante la quale gli aristocratici invitati furono intrattenuti per una settimana con spettacoli e divertimenti in giardino. Data l'enorme estensione del giardino, l'organizzazione dello spazio, al di là delle grandi e panoramiche esplanades di superfici verdi, acquee o di terra battuta, era concepita in innumerevoli "bosquets" ovvero spazi delimitati da alberi ma che costituivano quasi delle sale all'aperto, ognuna ispirata ad una particolare fantasia o ad un passatempo come il Bosquet du Labyrinthe o il Bosquet de la Salle de Bal.

Nel Settecento viene coniato il termine "giardino pubblico": il verde pubblico urbano è perciò un'idea abbastanza recente.

Sempre durante l'intervento di Franco Panzini si sono delineati alcuni importanti momenti di questo sviluppo dove si vede da una parte l'evoluzione dei grandi giardini un tempo riservati all'aristocrazia che si aprono al pubblico e la trasformazione di altri giardini in "parchi di piacere" o pleasure gardens, gli antesignani degli attuali parchi di divertimento e dei luna park, progettati sui nuovi bisogni della classe borghese che a partire dall'Inghilterra della Rivoluzione Industriale trova un nuovo importante ruolo nella società.

Nel passato solo nell'antica Roma, spesso nei pressi delle terme, alcuni giardini privati erano a volte aperti al pubblico (come ad esempio *Porticus Pompeiana* del 55 a.C.).

Non che precedentemente al Settecento non ci fossero zone verdi nelle città: si possono riconoscere alcune forme evolutive, ma la grande novità è che è pubblico perché è "aperto". Fin dal medioevo gli spazi verdi cittadini, quasi in antinomia col concetto di spazio urbano, erano terreni senza una vera e propria forma, che servivano per ospitare tutte quelle attività che non si potevano fare dentro alla città, come ad esempio le fiere del bestiame, i mercati, le feste del patrono. Erano sovente zone ai margini del centro abitato, quasi sempre fuori delle mura, a volte con aree riservate agli orti e alla piccola produzione agricola per i cittadini. Toponimi che derivano dal lemma latino *pratus*, sopravvissuti in molte città europee, ci danno l'idea di come fosse esteso questo utilizzo. Uno degli esempi più importanti, e più vicino a noi, è quello del Prato della Valle a Padova, che già nella seconda metà del Settecento diventa un grande giardino pubblico, con una diretta traslazione da verde indefinito a verde organizzato. Ma altri nomi ci ricordano questi spazi, come ad esempio Saint-Germain des Prés a Parigi, il Prado a Madrid, il Prater a Vienna, il quartiere Prati a Roma.

Quando e come questi spazi trovano una loro conformazione definitiva?

Il primato storico spetta a Roma. Infatti già dalla fine del Cinquecento a Roma alcuni grandi giardini privati, a determinate condizioni (come l'appartenenza alle classi più abbienti o comunque un abbigliamento decoroso), vengono aperti al pubblico per essere ammirati: si ricordano in particolare Villa Medici e Villa Borghese, ricordate anche da Michel de Montaigne nel suo diario di viaggio già citato sopra.

Altre grandi città europee seguono l'esempio di Roma. A Parigi, subito dopo la costruzione del castello di Versailles Luigi XIV vi fece trasferire la corte e il giardino reale delle Tuileries viene aperto al pubblico, come pure il St. James Park a Londra.

Prevale una certa linearità nelle forme di questi spazi tale da permettere il passeggio, di gran lunga l'attività primaria dei giardini pubblici in questo periodo: si va per vedere e per farsi vedere.

I giardini dedicati esclusivamente al divertimento nascono in Inghilterra nella prima metà del Settecento.

Il primo tra questi, Vauxhall Gardens (vedi Figura 5), è stato aperto nel 1661 e poi rilanciato nel 1732. È annoverato come il più significativo dei giardini di piacere della Londra georgiana. I *pleasures gardens* commerciali, a pagamento, sono un'invenzione prettamente inglese, dovuta alla creatività di impresari privati. Erano principalmente spazi esterni, ma con sale da ballo, sale riunioni o sale da concerto al coperto, e normalmente erano aperti la sera dopo il giorno lavorativo. Chiunque fosse in grado di permettersi il biglietto d'ingresso e fosse vestito in modo rispettabile veniva ammesso.

Alla fine del XVIII secolo, vi erano almeno cinque importanti giardini di piacere a Londra che rivaleggiavano con Vauxhall: tra questi si ricordano Marylebone Gardens e Ranelagh Gardens a Chelsea, aperti nel 1737 e nel 1742 rispettivamente.

Erano siti di intrattenimento privati; spesso si trovavano alla periferia o appena dopo il centro città: Vauxhall ad esempio era raggiungibile solo attraversando il Tamigi in battello. I visitatori paganti erano intrattenuti nei mesi estivi con musica e compagnie teatrali; anche il cibo era disponibile, sempre a pagamento. Il design dei giardini era semplice: un rettangolo suddiviso in una griglia di viali e sentieri, con padiglioni leggeri e giocosi in stile classico, gotico o cinese. C'era un rimando giocoso tra le costruzioni e le piante, strutture e alberi combinati per creare gli spazi necessari per i vari divertimenti dei giardini.

Vicino all'entrata i colonnati sinuosi avevano spazi adibiti alla cena, che come i palchi teatrali avevano la funzione di vedere e farsi vedere. Nel centro vi era un padiglione per i musicisti. L'elemento fondamentale era la luce, con le lampade artificiali necessarie a prolungare il godimento di cibo e musica e aumentare le entrate economiche della gestione, ma anche l'oscurità delle passeggiate ombrose era altrettanto necessaria agli incontri amorosi.

In questi parchi si tenevano solitamente anche grandi feste patriottiche, banchetti e spettacoli teatrali con fuochi d'artificio e molte altre attrazioni.

La moda di questi parchi si diffuse velocemente per tutta Europa e continuò fino circa alla metà dell'Ottocento, quando, almeno in Inghilterra, la nuova morale vittoriana considerò eccessivi i divertimenti e le trasgressioni che vi avevano luogo.

In Francia si sviluppa la tradizione delle *Folies*.

Le *folies* erano originariamente delle case in campagna, anche nelle immediate vicinanze delle città, con la stessa funzione delle “ville” in Italia. Il nome stesso sembra derivare da “foglia”, ma l’etimologia verde si è poi combinata nell’uso con il significato di bizzarro, pazzo (in francese: *fou/folle*).

Alcune di queste costruzioni private, con giardini importanti, furono trasformate in “*jardins de plaisirs*”.

Una delle *folies* più celebri è quella di Boutin. Nel 1766 uno dei figli del ricco banchiere Boutin fa edificare numerosi padiglioni all’interno di un parco di otto ettari, con false rovine, rocce e dei “*boulingrins*” (dall’inglese *bowling green* ovvero un prato perfettamente rasato dove si gioca con le bocce), e gli dà il nome di “Tivoli” ispirandosi alle bellezze e alle amenità della famosissima Villa D’Este.

All’interno vi si trovano giardini di varie fogge, piante rare, giochi e divertimenti. Vi si organizzano le feste più strane e le attrazioni più curiose. Si danza, si beve, si gioca il gioco degli anelli (detto anche “*Jeu de bague chinois*”, vedi Figura 6), si applaudono gli attori e le danzatrici in un teatro di verzura.

Altri celebri giardini parigini dei divertimenti sono stati la *Folie de Chartres* nota come *Jardin de Monceau*, e la *Folie Beaujon* dove vennero installate le prime montagne russe (o *montagnes françaises*, vedi Figura 7), cui venne dato questo nome perché vi si scendeva tramite slitte.

A Copenhagen venne aperto nel 1843 un parco “Tivoli” che rappresenta ancor oggi una delle attrazioni della città, si ricordano inoltre gli Englischer Garten a Monaco e a Berlino.

Alla fine del XIX secolo e all’inizio del XX si assiste ad un’ulteriore evoluzione del giardino pubblico che assume l’identità di “giardino popolare”. In questo i paesi del Nord Europa si rivelano precursori.

Grande infatti sarà l’interesse verso il ruolo salutistico del gioco sportivo e dell’attività fisica che segnerà la nuova morfologia e topografia dei parchi con campi da gioco, laghi e bacini d’acqua per le attività natatorie, piste per le corse a piedi o in bicicletta, spazi per i giochi dei bambini all’aria aperta, i “*playground*”.

Questi parchi si sviluppano nella prima metà del XX secolo e gli esempi più evidenti si trovano ad Amburgo (*Stadtpark* 1919), a Berlino (*Volkspark Jungfernheide* 1923), ad Amsterdam (*Amsterdamse Bos* 1934, *Playground di Aldo Van Eick* 1955).

In tempi più recenti nuovi parchi popolari sono stati realizzati in aree degradate o abbandonate come ad esempio il *Parc Malraux a Nanterre* (1970-78) progettato su 25 ettari di terreno occupato da vecchie bidonville alle spalle del quartiere della Défense.

A Berlino il parco *Gleisdreieck* è il frutto di un complesso progetto di riqualificazione iniziato nel 2006: copre 26 ettari di aree infrastrutturali (ferrovie, stazioni, binari) ormai abbandonate. Gli arredi vengono recuperati dai materiali e dalle strutture in ferro presenti nel luogo.

Il *Maggie Daley Park* a Chicago nasce dalla risistemazione di un immenso parcheggio all'aperto nel centro città. Viene ristrutturato con aree formali, quasi “stanze” dedicate a giochi e passatempi sia per i bambini che per gli adulti.

Questi tentativi di parchi pubblici “popolari” contemporanei, dimostrano quanto sia ritenuta importante l'attività ludica come strumento privilegiato di socialità e come la necessità innata del gioco nel giardino, abbia sempre influenzato l'organizzazione e la progettazione dei giardini stessi.

Annalisa Metta¹³, nell'intervento dal titolo “Giardini per città in gioco” affronta questo sostanzioso tema che prende spunto proprio dalla relazione tra il giardino e il gioco, ed è il tema dei *playground*, gli spazi per giocare costruiti in aree dedicate dentro ai centri urbani. Il gioco è vitale per tutti, tuttavia in alcune comunità gli spazi di gioco sono difficili da trovare. La mancanza di parchi giochi appropriati all'età e aree urbane anguste sono in parte da biasimare. Le città sono piene di opportunità di intrattenimento per adulti, come musei e teatri, ma spesso sono scarse in quanto a parchi e campi da gioco. Infatti, i bambini che vivono nelle aree urbane devono affrontare più ostacoli per giocare rispetto ai loro coetanei che vivono nei paesi o nelle zone suburbane. Quando il classico cortile è riempito da un altro isolato, avere uno spazio di gioco nelle vicinanze è fondamentale. Indipendentemente dalle comunità in cui vivono i bambini, il gioco deve essere ugualmente accessibile.

Annalisa Metta presenta gli originali risultati raggiunti a partire dal secondo dopoguerra da alcuni architetti paesaggisti interessati a trovare soluzioni nuove per favorire la comunicazione sociale, il ripristino di aree urbane distrutte dagli eventi bellici, ma all'insegna del gioco come sperimentazione, alquanto lontana dalla concezione delle aree dedicate ai bambini chiuse protette e sicure ma assolutamente amorfe, noiose, non stimolanti, incapaci di risvegliare la creatività infantile.

Su questo tema si sono impegnate personalità di spessore internazionale quali Aldo Van Eyck, Ernst Cramer, Jacques Simon, Carl Theodor Sørensen, per ognuno dei quali sarebbe necessario un capitolo dedicato.

Ciò che hanno lasciato diviene punto di partenza per ulteriori evoluzioni sul tema del giardino e del gioco.

¹³ Annalisa Metta: vedi scheda bibliografica in Appendice

Viaggio di studio in Lucchesia, 12-13 maggio 2017

Per esporre il programma che si è svolto durante il viaggio di studio in Lucchesia si riporta testualmente la scheda fornita ai partecipanti dalla Segreteria del Gruppo Giardino Storico (Cristina Cremonese).

Per tutta la durata del percorso tra le meravigliose colline toscane e tra i magnifici giardini, è stata guida vivace ed efficace Tessa Matteini, architetto paesaggista e docente di Architettura del Paesaggio presso l'Università di Firenze e presso lo IUAV¹⁴.

“Venerdì 12 maggio: in mattinata arrivo a Collodi visita al Parco Pinocchio, un parco nato da un libro e per un libro: Le avventure di Pinocchio. Camminando, giocando, rilassandosi circondati dall'arte, dall'architettura, dal verde si possono rivivere le emozioni e le vicende del libro italiano più amato e conosciuto nel mondo. La natura, sapientemente modellata da Pietro Porcinai, partecipa a pieno titolo alle avventurose vicende del burattino di Collodi. Nel pomeriggio, visita al giardino di Villa Garzoni, straordinario esempio del gusto e della cultura toscana del Settecento, con giochi e trionfi d'acqua, vasche grandi e stellate e rigorose strutture geometriche stemperate dal verde. Il giardino ospita un teatrino di verzura, uno dei primi realizzati in Toscana, terra di elezione di queste architetture verdi. Segue la visita al giardino di Villa Grabau, un parco di nove ettari che circonda la villa e la arricchisce con alberi secolari e vere rarità botaniche; da segnalare la pregiata struttura della Limonaia risalente al Seicento, e il teatro di verzura.

Dopo il pernottamento a Lucca, nella mattinata di sabato la visita al giardino di Palazzo Pfanner, con i suoi piani erbosi, le fioriture ornamentali, le piante ad alto fusto e le conche di limoni, che accompagnano la monumentale teoria di statue settecentesche, rappresenta un pregevole esempio di giardino barocco adagiato nel cuore della Lucca medievale. Segue la visita alla Villa Reale Marlia, considerata una tra le più importanti dimore storiche d'Italia, residenza nell'Ottocento di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone e Principessa di Lucca, che al preesistente giardino barocco, dotato di un perfettamente conservato teatro di verzura, aggiunse un giardino paesaggistico. La proprietà si estende su una superficie di 16 ettari e annovera numerosi e raffinati giardini, vere rarità botaniche e imponenti palazzi edificati nel corso dei secoli.

Nel pomeriggio, visita alla Villa Torrigiani, villa rinascimentale con il giardino “ad orto”, costruita per i Marchesi Buonvisi, e trasformata nell'attuale sontuoso Palazzo con il Giardino-Teatro di Flora dal Marchese Nicolao Santini. Gli elementi più interessanti di questa struttura sono la peschiera, circondata da cipressi e il giardino segreto con il ninfeo, a pianta ottagonale. In serata rientro a Padova.”

¹⁴ Tessa Matteini e Cristina Cremonese: si vedano le schede bibliografiche in appendice

Conclusioni

La relazione presentata in queste pagine è frutto di una selezione, non facile ma significativa, operata su un ampio insieme di temi (vedi il programma in appendice) i cui appunti sono stati raccolti nel corso dei 14 incontri e dei tre viaggi di studio effettuati da gennaio a maggio 2017.

Quali sono stati i punti di forza del corso?

Innanzitutto la possibilità di conoscere e di fruire in modo diretto delle competenze dei relatori nella pluralità dei saperi coinvolti.

La partecipazione agli incontri quali occasioni uniche di apprendimento ha guidato a discernere e a confrontare, a stimolare l'interesse verso nuovi temi legati al giardino storico e in generale al paesaggio e alla sua evoluzione tramite ulteriori approfondimenti.

Emerge tra le tante tematiche portate all'attenzione dei partecipanti l'apparente antinomia: è possibile conservare un patrimonio di giardini storici facendoli vivere e convivere con l'espressione estetica del contemporaneo? Un'estetica che parla di pratiche sportive, di tempo libero, di attrattività turistica, di limitazioni economiche, paesaggistiche, territoriali?

Nel corso del tempo, le pratiche e le aspettative degli utenti sono cambiate poiché si sono evolute le rappresentazioni collettive della natura, come pure i contesti territoriali e paesaggistici in cui sono stati ideati e realizzati i giardini del passato.

Come luogo di memoria il giardino storico deve essere trattato con estrema cura. Un organismo vivente che per natura è mutevole, perennemente in rinnovamento, richiede la massima attenzione, risorse dedicate e metodi particolari per la sua conservazione e manutenzione. Essi devono tener conto sia dei valori culturali e storici di cui i giardini sono l'espressione, sia del contesto paesaggistico nel quale sono stati progettati e i cambiamenti che hanno subito nel corso dei secoli. In queste trasformazioni complesse entrano in gioco fattori che spesso coinvolgono e superano i limiti delle amministrazioni pubbliche o locali. Le sfide di ripristino e di conservazione di giardini storici, in particolare quelli che sono diventati giardini pubblici, sembrano essere ormai sempre meno di tipo artistico e sempre più di tipo sociale e ambientale.

Ringraziamenti: un ringraziamento particolare ad Antonella Pietrogrande, Cristina Cremonese e Silvia Datei per la vicinanza, la simpatia e la collaborazione dimostrata.

L'auspicio è quello di proseguire nel percorso da lungo tempo intrapreso, ma che sempre nuove opportunità di educazione e di apprendimento offre, all'insegna del futuro del giardino storico.

Manuela Guglielmo

Bibliografia

Quaderno dei venticinque anni, Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, a cura di Luciano Morbiato, Cleup 2015

Massimo Venturi Ferriolo, *Nel grembo della vita. L'origine dell'idea di giardino*, Milano, 1989

Mark Francis, Randolph T. Hester Jr, *The Meaning of Gardens*, The MIT Press, Cambridge MA, 1990

Monique Mosser, « Le plus riant vallon qu'éclaire l'œil du monde». Entre pittoresque et sublime: le pèlerinage à Vaucluse et la mémoire de Pétrarque dans les jardins au XVIIIe siècle, in *Petrarca e i suoi luoghi, Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, Treviso 2009

Leon Battista Alberti, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, a cura di Giovanni Orlandi e Paolo Portoghesi, Il Polifilo, Milano, 1966

Luigi Zangheri, "Salomon de Caus e la fortuna di Pratolino nell'Europa del primo Seicento", in A.Vezzosi (a cura di), *La fonte delle fonti. Iconologia degli artifizi d'acqua*, Firenze, Alinea, 1985

Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco Ariani e Mino Gabriele, Adelphi, 1998

Michel de Montaigne, *Viaggio in Italia*, BUR, 2003

Appendici

Illustrazioni

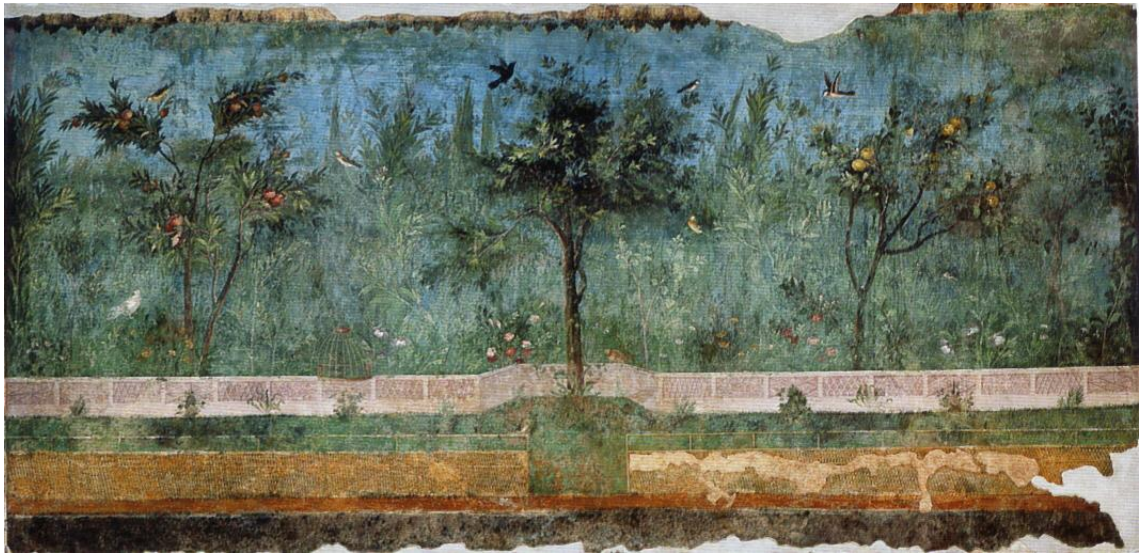


Figura 1. Affresco parietale di giardino, Villa di Livia, 40-20 a.C.

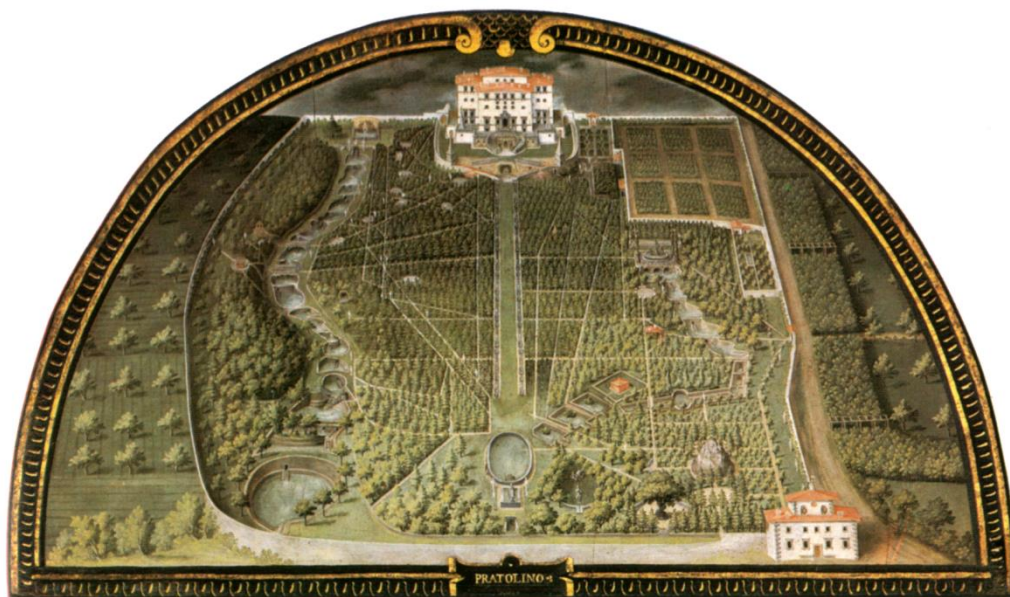


Figura 2. Lunetta di Giusto Utens raffigurante la Villa medicea di Pratolino (1599)



Figura 3. Incisione di Stefano della Bella “il Colosso Appennino” nel parco di Pratolino (1657)



Figura 4. Versailles, le Grand Trianon



Figura 5. Vauxhall Gardens



Figura 6. Louis Carrodis dit Carmontelle, Vue du jeu de la bague chinois à la Folie de Chartres, 1779



Figura 7. Montagne russe nel Parco Tivoli, l'antica Folie Beaujon (chiamate "montagnes françaises")



Figura 8. Il Teatro di Verzura della Villa Reale di Marlia



XXVII CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO

“GIULIANA BALDAN ZENONI-POLITEO” - 2017

Aspetti letterari, storici, filosofici, architettonici, economici, botanici e ambientali

Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio

19 GENNAIO, ore 16.00 aula H, piano terra del Fiore di Botta

Giocare in giardino. Il ruolo del gioco nella costruzione dell'identità degli spazi verdi

Franco Panzini – Università IUAV di Venezia

26 GENNAIO, ore 16.00

Giocchi e scherzi d'acqua nel giardino storico

Luigi Zangheri – Università di Firenze, Presidente Accademia delle Arti del Disegno di Firenze

2 FEBBRAIO, ore 16.00

Giardini per città in gioco

Annalisa Metta – Università degli Studi Roma Tre Dipartimento di Architettura

9 FEBBRAIO, ore 16.00

Nascondere e rivelare. Il gioco visuale come strumento compositivo del giardino cinese

Bianca Maria Rinaldi – Politecnico di Torino Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

16 FEBBRAIO, ore 16.00

Giocare e farsi gioco. I Gonzaga e le meraviglie dei giardini

Paolo Carpeggiani – Politecnico di Milano Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

23 FEBBRAIO, ore 16.00

Giardino, gioco, paesaggi. Intersezioni fantastiche

Anna Lambertini – Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DiDA)

2 MARZO, ore 16.00

Fallacia e verità del labirinto

Carlo Donà – Università di Messina Dipartimento di Civiltà antiche e moderne

9 MARZO, ore 16.00

Correre il paesaggio. Alcuni paesaggi del divertimento sportivo nel mondo (Cina, Russia, Francia...)

Serge Briffaud – École nationale supérieure d'architecture et de paysage de Bordeaux, Olivier Damée – Agence Damée, Vallet & Associés, Paysagistes, Paris

16 MARZO, ore 16.00

Tornare in campagna: finzioni arcadiche e contadini per gioco

Francesco Vallerani – Università di Venezia Dipartimento di Economia

23 MARZO, ore 16.00

Tra gioco e spettacolo: elementi ludici nella storia del giardino

Antonella Pietrogrande – Gruppo Giardino Storico Università di Padova

30 MARZO, ore 16.00

Come si forma un giardiniere per giardini e parchi storici: i Corsi di giardiniere d'arte alla Reggia di Venaria (Torino)

Patrizio Giulini – Università di Padova, Maurizio Reggi – Regione Piemonte, Riccardo Forneris diplomato del Corso

6 APRILE, ore 16.00

La botanica e il gioco

Tavola rotonda con: Gianpaolo Barbariol – Capo Servizio Verde Pubblico Comune di Padova, Klaus-Jürgen Evert – già Direttore Parchi e Giardini di Stoccarda, Fabrizio Fronza – Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale Provincia autonoma di Trento, coordina Francesca Dalla Vecchia – Università di Padova

20 APRILE, visita ore 14.30-19.00

Visita al complesso di villa Porto-Pedrotti a Vivaro di Dueville (Vicenza), un singolare esempio di interpretazione del paesaggio da Palladio alla contemporaneità

A cura di Lorenzo Martinelli e Bernardetta Ricatti – Gruppo Giardino Storico Università di Padova

4 MAGGIO, visita ore 14.30-19.00

Arte dei giardini e giardini nell'arte. Visita ai giardini di villa Tron-Mioni, Grimani-Migliorini e ai Théâtres de papier di Emanuela Biani Cagnin a Dolo (Venezia) nella Riviera del Brenta.

A cura di Margherita Levorato – Gruppo Giardino Storico Università di Padova

12-13 MAGGIO, viaggio di studio

Dal gioco della topiaria, dei labirinti e dei teatri di verzura alla fiaba. Visita al giardino di villa Garzoni e al Parco di Pinocchio a Collodi (Pistoia) e ad alcuni giardini storici delle ville della Lucchesia

A cura di Tessa Matteini – Università IUAV di Venezia, studio Limes Architettura del paesaggio Firenze, Cristina Cremonese – Gruppo Giardino Storico Università di Padova

18 MAGGIO, ore 16.00

Dai giochi principeschi ai parchi di divertimento (XVI-XIX secolo)

Hervé Brunon – Direttore di ricerca al CNRS (Centre André Chastel, Paris), Monique Mosser – Storica dell'arte e dei giardini, ingénieur honoraire au CNRS, Paris.

25 MAGGIO, ore 16.00

Giochi, Giardini, Paesaggi: conflitti e convivenze possibili

Tavola rotonda con: Andrea Menegotto – Direttore tecnico Proap Italia, Cesare Micheletti, Loredana Ponticelli – A²studio projects for and researches into the Alpine space Trento, Paola Muscari – Studio di Paesaggistica BMB Verona, coordina Mariapia Cunico – Università IUAV di Venezia

12-18 GIUGNO, viaggio di studio

Tous les couleurs de la Côte d'Azur: giardini e luoghi della memoria tra le rocce e il mare

A cura di Luciano Morbiato – Università di Padova, Antonella Pietrogrande – Gruppo Giardino Storico Università di Padova, Jean Noel Tournier – Atelier de paysage B. et JN. Tournier, Bordeaux

Coordinatore responsabile del corso: Antonella Pietrogrande

Direttori del corso: Francesca Chiesura Lorenzoni, Francesca Dalla Vecchia

Fondatore: Patrizio Giulini

Segreteria: Cristina Cremonese, Silvia Datei

Le lezioni si svolgono a Padova, presso il Complesso Didattico di Biologia e Biomedicina Fiore di Botta, via del Pescarotto, 8, il giovedì, ore 16.00 – 18.30. Contributo di partecipazione 95 € (studenti 50 €). Info: <http://www.giardinostoricounivpadova.it>; email: segreteria@giardinostoricounivpadova.it. Iscrizioni: con bonifico, sulle coordinate bancarie GRUPPO GIARDINO STORICO PADOVA BANCA FRIULADRIA PADOVA – SANTA CROCE IBAN: IT39X0533612147000040119540, oppure presso Libreria “Il Libraccio”, via Portello 42, Padova tel/fax.0498075035, e-mail: libraccio@interfree.it

XXVII CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO

"GIULIANA BALDAN ZENONI-POLITEO" – 2017

Aspetti letterari, storici, filosofici, architettonici, economici, botanici e ambientali

Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio

Foglio presenze: Manuela Guglielmo - Corso laurea triennale in Storia e Tutela dei Beni Culturali – Matr.625058

Docente Tutor: Prof. Giovanni Bianchi

Data lezione	Tema dell'incontro	Relatore/i	Firma
19/01/2017	Giocare in giardino. Il ruolo del gioco nella costruzione dell'identità degli spazi verdi	Franco Panzini	<i>Franco Panzini</i>
26/01/2017	Giochi e scherzi d'acqua nel giardino storico	Luigi Zangheri	<i>Luigi Zangheri</i>
02/02/2017	Giardini per città in gioco	Annalisa Metta	<i>Annalisa Metta</i>
09/02/2017	Nascondere e rivelare. Il gioco visuale come strumento compositivo del giardino cinese	Bianca Maria Rinaldi	<i>Bianca Maria Rinaldi</i>
16/02/2017	Giocare e farsi gioco. I Gonzaga e le meraviglie dei giardini	Paolo Carpeggiani	<i>Paolo Carpeggiani</i>
23/02/2017	Giardini, gioco, paesaggi. Intersezioni fantastiche	Anna Lambertini	<i>Anna Lambertini</i>
02/03/2017	Fallacia e verità del labirinto	Carlo Donà	<i>Carlo Donà</i>
09/03/2017	Correre il paesaggio. Alcuni paesaggi del divertimento sportivo nel mondo...	Serge Briffaut/ Olivier Damée	<i>Serge Briffaut / Olivier Damée</i>
16/03/2017	Tornare in campagna: finzioni arcadiche e contadini per gioco	Francesco Vallerani	<i>Francesco Vallerani</i>
23/03/2017	Tra gioco e spettacolo: elementi ludici nella storia del giardino	Antonella Pietrogrande	<i>Antonella Pietrogrande</i>
30/03/2017	Come si forma un giardiniere per giardini e parchi storici: i corsi alla Reggia di Venaria	Patrizio Giulini	<i>Patrizio Giulini</i>
06/04/2017	La botanica e il gioco. Tavola Rotonda	<i>per</i> Francesca Dalla Vecchia	<i>Francesca Dalla Vecchia</i>
20/04/2017	Visita giardini Villa Porto-Pedrotti (Dueville)	Bernadetta Ricatti	<i>Bernadetta Ricatti</i>
04/05/2017	Visita giardini Villa Tron-Mioni e Grimani-Migliorini (Dolo)	Margherita Levorato	<i>M. Levorato</i>
18/05/2017	Dai giochi principeschi ai parchi di divertimento (XVI-XIX secolo)	Hervé Brunon / Monique Mosser	<i>Hervé Brunon / Monique Mosser</i>
25/05/2017	Giochi, Giardini, Paesaggi: conflitti e convivenze possibili. Tavola rotonda	Mariapia Cunico	<i>Mariapia Cunico</i>

Coordinatore responsabile del corso: Antonella Pietrogrande



ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

Si attesta che

GUGLIELMO MANUELA

ha partecipato al XXVII Corso di **Aggiornamento sul Giardino Storico - "Giuliana Baldan Zenoni Politeo" - 2017 -IL GIARDINO COME GIOCO: PERCORSI LUDICI NEL TEMPO E NELLO SPAZIO** - tenuto dal **Gruppo Giardino Storico** presso l'Università di Padova, in qualità di partecipante - discente dal 19 GENNAIO al 25 MAGGIO 2017.

giornate di partecipazione:

19/01/2017	02/03/2017	20/04/2017
26/01/2017	09/03/2017	04/05/2017
02/02/2017	16/03/2017	12-13/05/17
09/02/2017	23/03/2017	18/05/2017
16/02/2017	30/03/2017	25/05/2017
23/02/2017	06/04/2017	

Direttori del Corso

Francesca Chiesura Lorenzoni
Francesca Dalla Vecchia

Coordinatrice del Corso

Antonella Pietrogrande